Anno 1867 5 maggio N. 18

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

In mezzo alle preoccupazioni destate dalla politica generale, il pubblico ha prestata ben poca attenzione ai lavori della Camera in quest' ultima settimana, lavori che, d' altra parte, presentavano un interesse puramente secondario, se si eccettui la discussione non ancora terminata sul progetto di modificazione alla legge relativa all' imposta sulla ricchezza mobile e sull' entrata fondiaria. Si ebbero difatti alcune interpellanze sulle condizioni in cui versano le compagnie delle ferrovie calabro-sicule e sulla causa della sospensione dei lavori ferroviarii in Sardegna; un'interpellanza del deputato Comin sulla sorte degli impiegati destituiti dall' Austria per cause politiche, e un progetto presentato dai deputati Bargoni e Panattoni, e che fu preso in considerazione, circa i militari destituiti dai cessati Governi pure per cause politiche. L' annunzio della morte di Carlo Poerio e le parole di condoglianza dedicate da alcuni fra i deputati alla memoria dell' illustre patriota, del veterano dei martiri della nazionale indipendenza, occuparono un' altra seduta. In una posteriore tornata il ministro della guerra presentò alla Camera il progetto relativo ad un nuovo ordinamento da darsi all' esercito, progetto che sembra abbia ad arrecare una notevole economia in quella parte del bilancio statuale. Il maggior lavoro ferve frattanto nel gabinetto del ministro delle finanze che deve fare lunedì prossimo la sua esposizione, e nel seno delle Commissioni parlamentari. Quella del bilancio ha deciso, per incominciare radicalmente a falcidiare le rubriche delle pubbliche spese, di togliere ai prefetti i fondi così detti di rappresentanza, e si parla di altre e più importanti riduzioni e amputazioni da farsi nel bilancio passivo. Nessun ministero andrebbe esente da questa economia, e circa quello dell' istruzione si dice perfino che si abbia da togliere di dosso all' Erario il peso di tutte le Università dello Stato. Il ministero di agricoltura e commercio v' ha chi dice che sarà senz' altro abolito. Le economie da introdursi in quello della marina saranno accompagnate da un esame per parte di una Commissione parlamentare nominata dal ministero allo scopo di scrutare la condotta passata di tutti gli ufficiali della marina e di proporre le depurazioni che per avventura convenisse di fare nella file di questi.

In una recente seduta della Camera dei deputati il Presidente del Consiglio smentì la voce che fossero sbarcati in Sicilia, provenienti da Malta, trecento briganti e assicurò che la tranquillità di quelle provincie si mantiene sempre allo stato normale. Bisogna peraltro avvertire che quella parola di tranquillità va presa, nel caso presente, in un senso meno ottimista di quello che si usi comunemente. La Sicilia non si può dire che sia proprio tranquilla, chè in essa si manifestano nuovamente i germi di quella agitazione che s' è altra volta estrinsecata in tumulti ed in moti di sedizione Vedremo se la Commissione parlamentare incaricata di aprire un' inchiesta sulle condizioni della provincia e della città di Palermo, saprà trovare e distruggere le cause di questo malessere, cause delle quali non è certo la prima e la più seria il brigantaggio.

E a proposito di brigantaggio non vogliamo passare sotto silenzio l' episodio della cattura di tre famosi capi-briganti, Crocco, Pilone e Viola, operata a Marsiglia in seguito a reclamo delle autorità italiane. Questi malfattori provenivano da Civitavecchia muniti di passaporto papale, e da Marsiglia avevano da recarsi in Algeria. La stampa italiana si è giustamente indignata di questo procedere del Governo

Anno 1867 5 maggio N. 18

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

In mezzo alle preoccupazioni destate dalla politica generale, il pubblico ha prestata ben poca attenzione ai lavori della Camera in quest' ultima settimana, lavori che, d' altra parte, presentavano un interesse puramente secondario, se si eccettui la discussione non ancora terminata sul progetto di modificazione alla legge relativa all' imposta sulla ricchezza mobile e sull' entrata fondiaria. Si ebbero difatti alcune interpellanze sulle condizioni in cui versano le compagnie delle ferrovie calabro-sicule e sulla causa della sospensione dei lavori ferroviarii in Sardegna; un'interpellanza del deputato Comin sulla sorte degli impiegati destituiti dall'Austria per cause politiche, e un progetto presentato dai deputati Bargoni e Panattoni, e che fu preso in considerazione, circa i militari destituiti dai cessati Governi pure per cause politiche. L' annunzio della morte di Carlo Poerio e le parole di condoglianza dedicate da alcuni fra i deputati alla memoria dell' illustre patriota, del veterano dei martiri della nazionale indipendenza, occuparono un' altra seduta. In una posteriore tornata il ministro della guerra presentò alla Camera il progetto relativo ad un nuovo ordinamento da darsi all' esercito, progetto che sembra abbia ad arrecare una notevole economia in quella parte del bilancio statuale. Il maggior lavoro ferve frattanto nel gabinetto del ministro delle finanze che deve fare lunedì prossimo la sua esposizione, e nel seno delle Commissioni parlamentari. Quella del bilancio ha deciso, per incominciare radicalmente a falcidiare le rubriche delle pubbliche spese, di togliere ai prefetti i fondi così detti di rappresentanza, e si parla di altre e più importanti riduzioni e amputazioni da farsi nel bilancio passivo. Nessun ministero andrebbe esente da questa economia, e circa quello dell' istruzione si dice perfino che si abbia da togliere di dosso all' Erario il peso di tutte le Università dello Stato. Il ministero di agricoltura e commercio v' ha chi dice che sarà senz' altro abolito. Le economie da introdursi in quello della marina saranno accompagnate da un esame per parte di una Commissione parlamentare nominata dal ministero allo scopo di scrutare la condotta passata di tutti gli ufficiali della marina e di proporre le depurazioni che per avventura convenisse di fare nella file di questi.

In una recente seduta della Camera dei deputati il Presidente del Consiglio smentì la voce che fossero sbarcati in Sicilia, provenienti da Malta, trecento briganti e assicurò che la tranquillità di quelle provincie si mantiene sempre allo stato normale. Bisogna peraltro avvertire che quella parola di tranquillità va presa, nel caso presente, in un senso meno ottimista di quello che si usi comunemente. La Sicilia non si può dire che sia proprio tranquilla, chè in essa si manifestano nuovamente i germi di quella agitazione che s' è altra volta estrinsecata in tumulti ed in moti di sedizione Vedremo se la Commissione parlamentare incaricata di aprire un' inchiesta sulle condizioni della provincia e della città di Palermo, saprà trovare e distruggere le cause di questo malessere, cause delle quali non è certo la prima e la più seria il brigantaggio.

E a proposito di brigantaggio non vogliamo passare sotto silenzio l' episodio della cattura di tre famosi capi-briganti, Crocco, Pilone e Viola, operata a Marsiglia in seguito a reclamo delle autorità italiane. Questi malfattori provenivano da Civitavecchia muniti di passaporto papale, e da Marsiglia avevano da recarsi in Algeria. La stampa italiana si è giustamente indignata di questo procedere del Governo

il Regno-Unito potrebbe ad ogni istante disporre. In presenza di questa *armomania* generale, un giornale di Pietroburgo consiglia il Governo dello Czar Alessandro a decretare una leva generale in tutto l'impero, onde porsi anche sotto questo riguardo allo stesso livello delle altre Potenze d'Europa. Probabilmente quel giornale nasconde sotto il consiglio la vera intenzione del Governo di Pietroburgo. Il congresso panslavista di Mosca dice apertamente che la Russia nutre più che mai l'intenzione di prendere una larga rivincita delle subite umiliazioni.

La insurrezione di Candia continua sempre vittoriosa. Mehemet Pascià fu sconfitto dagli insorti il 18 di aprile ad Apokorona. Un altro combattimento ebbe luogo ad Eraclion pure colla peggio dei turchi. Omer Pascià marcia con 15 mila uomini contro Sfakia ove lo attendono 8 mila candiotti provati alle battaglie. Gloria agli eroici ribelli!

Il Senato spagnuolo ha respinto l'emendamento al *bill* d'indennità in favore del Ministero, emendamento così concepito: «il Senato dichiara che il Ministero è sciolto da ogni responsabilità per tutto ciò che non è contrario ai principii della giustizia; ma non ad lotta come legge i promulgati decreti, perchè conciliabili difficilmente col principio costituzionale dal quale dipende l'esistenza delle istituzioni.» Come sono liberali i Senatori spagnuoli! P.

Mastro Ignazio muratore

X.

La caduta.

Nulla vuolsi più facilmente compatito che le scappatine nell'età bollente d'una rigogliosa giovinezza. Di chi fin dai primi barlumi della ragione si fu intesi a coltivare il cuore, non tarderà il ravvedimento, e i trapassi medesimi, ricordati, si faran esca all'amor filiale ove intiepidito e ne raccenderanno la fiamma se languida e rimessa. Tale almeno si fu del nostro Carlo, il quale, rifattosi nella salute, si distillava il cervello e adoprava di senno a cancellar la memoria degli sgorbi passati e a redimerli con un mondo di attenzioni e d'affetto. E quantunque volte cercasse d'insinuarsi e dominarlo una cotal fredda apatia pe' suoi diletti, rinfocolava l'amor suo col richiamarsi ai suoi delirî e vergognarsene e detestarli. Onde Irene ed Ignazio n'andavano beati; ma come a misura che s'ama anco si teme, sebbene nutrissero ferma credenza che il figlio non calcherebbe più il lubrico sentiero del precipizio, pure non sarebbe loro spiaciuto che ammiccasse (*fa di voli*) una qualche fanciulla, purchè di costumi intemerati, modesta e casalinga. La simpatia, ragionavano, si convertirebbe po' a poco in amore, validissima guardia contro i lacciuoli di qualche scaltrita uccellatrice di ganzi (*moross*). E la si potrebbe poi trarre a due e tre anni...

Tra Borgo Cappuccini e Sanlazzaro nell'interno d'una corticella chiusa (*maràn*) v'avea di povere casipole abitate da miseri pigionali. In una di queste s'erano appollaiate la vedova Giulia e la sedicenne figlia Rosina, dalle fattezze regolari, dalla personcina snella e belluccia belluccia. Casa, chiesa ed ago, non si conosceva o non voleva saperne d'altro. Una lodevole ambizioncella nel tener forbite come specchio due camerucce, la cucina e le scarse masserizie, che costituivano il suo palazzo e la sua lussureggiante mobiglia. Una vesticciuola semplicetta, ma tagliata a garbo e monda come un gesolmino e capelli sempre ben ravviati era tutta la sua toletta. A parte della storia d'una sua compagna, maggiore d'età, la quale infinocchiata da un zerbinotto del buon tuono, che le faceva il cascamorti e che, quando stimava appianato ogni dissappunto colla famiglia e prossima ad impalmarsi, te l'avea alla brusca piantata, s'era resa molto diffidente, per cui al ronzarle intorno di certi sbarbatelli, francati poc' anzi dal pedagogo, non che desse retta alle insulse loro smanderie, non avventurava mai una parola, uno sguardo. La Giulia assidua al suo molinello e a grossi servigi di una casa contigua alla sua, coll'ajuto della figlia, sbarcava alla meglio le settimane e i mesi. Or la Rosina avea dato nel genio all'Irene, alla quale, apertasi coll'Ignazio e fattane una minuziosa biografia, il marito: — Gran donne! — avea risposto. Un' occhiatina e non vi scappa una falda, un'

nastro, un ricciolo: quattro chiacchierucce, e avete scovato vita, morte e miracoli di chi v'attalenta. Io cedo a te forbici e panno. Ti spiccia tu. — E lascia fare a lei a sciogliere il lecetto (*chiadenele*) e trovare il bandolo (*chiavez*) della matassa, perchè il figlio vedesse la Rosina. E, dacchè la gli andava, a lei a scaldare i ferri con lodi a tutto pasto: La Rosina è così e così: e bisogna conoscer la Rosina! e la tale, che pur si millanta per una fanciulla delle rare, non val un dito della Rosina... — E va discorrendo. Sicchè in breve l'accese d'altro fuoco che non fosse la simpatia. Alla Giulia poi e alla Rosina con mezze frasi, accennava abbastanza alla possibilità di matrimonio. Che più? L'epifania del 1826 prima di sedere unitamente a desco s'era tutto conchiuso. Solo, perchè gli sposi troppo giovani, si rimetteva a un pajo d'anni la felice unione. La Rosina e la sua mamma erano fuori di sè dalla gioia; Carlo e i suoi giubilanti. E poichè alla fidanzata non parea vera una tanta fortuna, studiavasi d'indovinare il pensiero di Carlo e di compiere scrupolosamente quanto riputasse tornargli gradito. E ne veniva corrisposta ad egual misura. Laonde avrebbero potuto ammontarsi tre carnevali l'un sull'altro, e sfoggiare i più lusinghieri adescamenti, ch'e' non si sarebbe smosso da' suoi giudiziosi propositi. Per la qual cosa a' genitori sembrava d'essere fin troppo felici.

Nella primavera di quest'anno, quasi a incoronare le sue brame, furono demandate ad Ignazio due fabbriche, l'una in Borgo Pracchiuso, della quale affidò la direzione al figlio, e l'altra in Borgo Viola, a cui intendeva egli medesimo. Si lavorò con tale alacrità, che in tre mesi, sebbene ci fossero state di mezzo varie sospensioni per pioggie dirotte e continuate, si toccava alla cornice. Ignazio la penultima domenica di giugno avea voluto a cena la Giulia e la Rosina. Abbondanza, se non ricercatezza di cibo; vino da far rivivere i morti. Egli d'umor gaio e festoso tra il celiare ci avea fatto un insaccare che mai con tanto di appetito e di gusto. La mattina seguente alzatosi per tempissimo, come di consueto, sentivasi lo stomacaccio (*stomegane*), per cui nell'avviarsi al lavoro, in una botteguccia di liquori, si fe' mescere un bicchieruolo di acquavite con ruta (*rude*). Parevagli questo unico rimedio contro l'indigestione; quindi a ripetere la dose e dopo alcune ciarle a interziarla. E' non era dei viziosi, che di presente ne tracannano a mezzine. Gli sembrò allegerito il peso dello stomaco, perchè a passo di carica alla sua fabbrica. I giornalieri stavano attendendolo. Osserva di qua, disponi di là, assegna a ciascuno il suo compito, monta sul ponte. Ed ecco i fumi dargli alla testa. Vacilla: s'afferra all'asse di parapetto al ponte; ma con troppo di abbandono, sicchè sconficca i chiodi mal ribaditi e (spettacolo d'orrore!) piomba sul lastrico. Rabbrividiti, interdetti rimangono gli operai, e uomini e donne accorrono intorno a quella tragica scena. S'è tutto sfragellato il poverino! — l'una dice; e un altro: Requie eterna! è morto. — Arriva in quella per buona sorte il dottor Marcolini. Esamina all'indigrosso le fratture e: — Una portantina, comanda; presto all'ospitale. — Egli medesimo studia il passo per affrettarla. Ma non c'era bisogno. Due manovali di corsa avean annunciato il caso ad un medicuccio de' praticanti, il quale con due spedalinghi e la lettiga trottano al luogo, raccolgono con molta cautela il paziente, che appena dava segni di vita, lo asportano al pio ospizio, dove il chirurgo e gli assistenti ebbero a sudare prima d'aver unite le ossa scheggiate ed infrante, assettato le slogature, curati gli strappi, lavato il sangue e fasciato le parti maggiormente danneggiate. Steso poi l'Ignazio sur un soffice letto, ricovrò un cotal poco gli spiriti smarriti.

Intanto la notizia del funesto accidente passava di bocca in bocca, suonava per ogni dove. Però, sebbene non ci avesse penuria di gufaccioni, che esultano e s'impinguano quando possono andar in giro stridendo di qualche misventura, nessuno ardì sussurrarla all'Irene. Carlo da Pracchiuso, per la via che rade internamente le mura, era ito al pranzo; a cui la mamma: — Non ho che da servire in tavola: è tutto pronto; ma, se non t'incresce, aspettiamo il babbo. — Sì sì: il mangiare divisi non mi gusta punto. — E si diedero a discorrerla pacificamente tra madre e figlio. Ed ecco uno dei giornalieri, contraffatto nel volto, imbrogliatissimo balbetta: — Non vi sgo... sgomentate... — La

il Regno-Unito potrebbe ad ogni istante disporre. In presenza di questa *armomania* generale, un giornale di Pietroburgo consiglia il Governo dello Czar Alessandro a decretare una leva generale in tutto l'impero, onde porsi anche sotto questo riguardo allo stesso livello delle altre Potenze d'Europa. Probabilmente quel giornale nasconde sotto il consiglio la vera intenzione del Governo di Pietroburgo. Il congresso panslavista di Mosca dice apertamente che la Russia nutre più che mai l'intenzione di prendere una larga rivincita delle subite umiliazioni.

La insurrezione di Candia continua sempre vittoriosa. Mehemet Pascià fu sconfitto dagli insorti il 18 di aprile ad Apokorona. Un altro combattimento ebbe luogo ad Eraclion pure colla peggio dei turchi. Omer Pascià marcia con 15 mila uomini contro Sfakia ove lo attendono 8 mila candiotti provati alle battaglie. Gloria agli eroici ribelli!

Il Senato spagnuolo ha respinto l'emendamento al *bill* d'indennità in favore del Ministero, emendamento così concepito: «il Senato dichiara che il Ministero è sciolto da ogni responsabilità per tutto ciò che non è contrario ai principii della giustizia; ma non adotta come legge i promulgati decreti, perchè conciliabili difficilmente col principio costituzionale dal quale dipende l'esistenza delle istituzioni.» Come sono liberali i Senatori spagnuoli! P.

Mastro Ignazio muratore

X.

La caduta.

Nulla vuolsi più facilmente compatito che le scappatine nell'età bollente d'una rigogliosa giovinezza. Di chi fin dai primi barlumi della ragione si fu intesi a coltivare il cuore, non tarderà il ravvedimento, e i trapassi medesimi, ricordati, si faran esca all'amor filiale ove intiepidito e ne raccenderanno la fiamma se languida e rimessa. Tale almeno si fu del nostro Carlo, il quale, rifattosi nella salute, si distillava il cervello e adoprava di senno a cancellar la memoria degli sgorbi passati e a redimerli con un mondo di attenzioni e d'affetto. E quantunque volte cercasse d'insinuarsi e dominarlo una cotal fredda apatia pe' suoi diletti, rinfocolava l'amor suo col richiamarsi ai suoi delirî e vergognarsene e detestarli. Onde Irene ed Ignazio n'andavano beati; ma come a misura che s'ama anco si teme, sebbene nutrissero ferma credenza che il figlio non calcherebbe più il lubrico sentiero del precipizio, pure non sarebbe loro spiaciuto che ammiccasse (*fa di voli*) una qualche fanciulla, purchè di costumi intemerati, modesta e casalinga. La simpatia, ragionavano, si convertirebbe po' a poco in amore, validissima guardia contro i lacciuoli di qualche scaltrita uccellatrice di ganzi (*moross*). E la si potrebbe poi trarre a due e tre anni...

Tra Borgo Cappuccini e Sanlazzaro nell'interno d'una corticella chiusa (*maràn*) v'avea di povere casipole abitate da miseri pigionali. In una di queste s'erano appollaiate la vedova Giulia e la sedicenne figlia Rosina, dalle fattezze regolari, dalla personcina snella e belluccia belluccia. Casa, chiesa ed ago, non si conosceva o non voleva saperne d'altro. Una lodevole ambizioncella nel tener forbite come specchio due camerucce, la cucina e le scarse masserizie, che costituivano il suo palazzo e la sua lussureggiante mobiglia. Una vesticciuola semplicetta, ma tagliata a garbo e monda come un gesolmino e capelli sempre ben ravviati era tutta la sua toletta. A parte della storia d'una sua compagna, maggiore d'età, la quale infinocchiata da un zerbinotto del buon tuono, che le faceva il cascamorti e che, quando stimava appianato ogni dissappunto colla famiglia e prossima ad impalmarsi, te l'avea alla brusca piantata, s'era resa molto diffidente, per cui al ronzarle intorno di certi sbarbatelli, francati poc'anzi dal pedagogo, non che desse retta alle insulse loro smancerie, non avventurava mai una parola, uno sguardo. La Giulia assidua al suo molinello e a grossi servigi di una casa contigua alla sua, coll'ajuto della figlia, sbarcava alla meglio le settimane e i mesi. Or la Rosina avea dato nel genio all'Irene, alla quale, apertasi coll'Ignazio e fattane una minuziosa biografia, il marito: — Gran donne! — avea risposto. Un'occhiatina e non vi scappa una falda, un'

il Regno-Unito potrebbe ad ogni istante disporre. In presenza di questa *armomania* generale, un giornale di Pietroburgo consiglia il Governo dello Czar Alessandro a decretare una leva generale in tutto l'impero, onde porsi anche sotto questo riguardo allo stesso livello delle altre Potenze d'Europa. Probabilmente quel giornale nasconde sotto il consiglio la vera intenzione del Governo di Pietroburgo. Il congresso panslavista di Mosca dice apertamente che la Russia nutre più che mai l'intenzione di prendere una larga rivincita delle subite umiliazioni.

La insurrezione di Candia continua sempre vittoriosa. Mehemet Pascià fu sconfitto dagli insorti il 18 di aprile ad Apokorona. Un altro combattimento ebbe luogo ad Eraclion pure colla peggio dei turchi. Omer Pascià marcia con 15 mila uomini contro Sfakia ove lo attendono 8 mila candiotti provati alle battaglie. Gloria agli eroici ribelli!

Il Senato spagnuolo ha respinto l'emendamento al *bill* d'indennità in favore del Ministero, emendamento così concepito: «il Senato dichiara che il Ministero è sciolto da ogni responsabilità per tutto ciò che non è contrario ai principii della giustizia; ma non ad lotta come legge i promulgati decreti, perchè conciliabili difficilmente col principio costituzionale dal quale dipende l'esistenza delle istituzioni.» Come sono liberali i Senatori spagnuoli!

P.

Mastro Ignazio muratore

X.

La caduta.

Nulla vuolsi più facilmente compatito che le scappatine nell'età bollente d'una rigogliosa giovinezza. Di chi fin dai primi barlumi della ragione si fu intesi a coltivare il cuore, non tarderà il ravvedimento, e i trapassi medesimi, ricordati, si faran esca all'amor filiale ove intiepidito e ne raccenderanno la fiamma se languida e rimessa. Tale almeno si fu del nostro Carlo, il quale, rifattosi nella salute, si distillava il cervello e adoprava di senno a cancellar la memoria degli sgorbi passati e a redimerli con un mondo di attenzioni e d'affetto. E quantunque volte cercasse d'insinuarsi e dominarlo una cotal fredda apatia pe' suoi diletti, rinfocolava l'amor suo col richiamarsi ai suoi delirî e vergognarsene e detestarli. Onde Irene ed Ignazio n'andavano beati; ma come a misura che s'ama anco si teme, sebbene nutrissero ferma credenza che il figlio non calcherebbe più il lubrico sentiero del precipizio, pure non sarebbe loro spiaciuto che ammiccasse (*fa di voli*) una qualche fanciulla, purchè di costumi intemerati, modesta e casalinga. La simpatia, ragionavano, si convertirebbe po' a poco in amore, validissima guardia contro i lacciuoli di qualche scaltrita uccellatrice di ganzi (*moross*). E la si potrebbe poi trarre a due e tre anni...

Tra Borgo Cappuccini e Sanlazzaro nell'interno d'una corticella chiusa (*maràn*) v'avea di povere casipole abitate da miseri pigionali. In una di queste s'erano appollaiate la vedova Giulia e la sedicenne figlia Rosina, dalle fattezze regolari, dalla personcina snella e belluccia belluccia. Casa, chiesa ed ago, non si conosceva o non voleva saperne d'altro. Una lodevole ambizioncella nel tener forbite come specchio due camerucce, la cucina e le scarse masserizie, che costituivano il suo palazzo e la sua lussureggiante mobiglia. Una vesticciuola semplicetta, ma tagliata a garbo e monda come un gesolmino e capelli sempre ben ravviati era tutta la sua toletta. A parte della storia d'una sua compagna, maggiore d'età, la quale infinocchiata da un zerbinotto del buon tuono, che le faceva il cascamorti e che, quando stimava appianato ogni dissappunto colla famiglia e prossima ad impalmarsi, te l'avea alla brusca piantata, s'era resa molto diffidente, per cui al ronzarle intorno di certi sbarbatelli, francati poc' anzi dal pedagogo, non che desse retta alle insulse loro smancerie, non avventurava mai una parola, uno sguardo. La Giulia assidua al suo molinello e a grossi servigi di una casa contigua alla sua, coll'ajuto della figlia, sbarcava alla meglio le settimane e i mesi. Or la Rosina avea dato nel genio all'Irene, alla quale, apertasi coll'Ignazio e fattane una minuziosa biografia, il marito: — Gran donne! — avea risposto. Un'occhiatina e non vi scappa una falda, un'

il Regno-Unito potrebbe ad ogni istante disporre. In presenza di questa *armomania* generale, un giornale di Pietroburgo consiglia il Governo dello Czar Alessandro a decretare una leva generale in tutto l'impero, onde porsi anche sotto questo riguardo allo stesso livello delle altre Potenze d'Europa. Probabilmente quel giornale nasconde sotto il consiglio la vera intenzione del Governo di Pietroburgo. Il congresso panslavista di Mosca dice apertamente che la Russia nutre più che mai l'intenzione di prendere una larga rivincita delle subite umiliazioni.

La insurrezione di Candia continua sempre vittoriosa. Mehemet Pascià fu sconfitto dagli insorti il 18 di aprile ad Apokorona. Un altro combattimento ebbe luogo ad Eraclion pure colla peggio dei turchi. Omer Pascià marcia con 15 mila uomini contro Sfakia ove lo attendono 8 mila candiotti provati alle battaglie. Gloria agli eroici ribelli!

Il Senato spagnuolo ha respinto l'emendamento al *bill* d'indennità in favore del Ministero, emendamento così concepito: «il Senato dichiara che il Ministero è sciolto da ogni responsabilità per tutto ciò che non è contrario ai principii della giustizia; ma non ad lotta come legge i promulgati decreti, perchè conciliabili difficilmente col principio costituzionale dal quale dipende l'esistenza delle istituzioni.» Come sono liberali i Senatori spagnuoli!

P.

Mastro Ignazio muratore

X.

La caduta.

Nulla vuolsi più facilmente compatito che le scappatine nell'età bollente d'una rigogliosa giovinezza. Di chi fin dai primi barlumi della ragione si fu intesi a coltivare il cuore, non tarderà il ravvedimento, e i trapassi medesimi, ricordati, si faran esca all'amor filiale ove intiepidito e ne raccenderanno la fiamma se languida e rimessa. Tale almeno si fu del nostro Carlo, il quale, rifattosi nella salute, si distillava il cervello e adoprava di senno a cancellar la memoria degli sgorbî passati e a redimerli con un mondo di attenzioni e d'affetto. E quantunque volte cercasse d'insinuarsi e dominarlo una cotal fredda apatia pe' suoi diletti, rinfocolava l'amor suo col richiamarsi ai suoi delirî e vergognarsene e detestarli. Onde Irene ed Ignazio n'andavano beati; ma come a misura che s'ama anco si teme, sebbene nutrissero ferma credenza che il figlio non calcherebbe più il lubrico sentiero del precipizio, pure non sarebbe loro spiaciuto che ammiccasse (*fa di voli*) una qualche fanciulla, purchè di costumi intemerati, modesta e casalinga. La simpatia, ragionavano, si convertirebbe po' a poco in amore, validissima guardia contro i lacciuoli di qualche scaltrita uccellatrice di ganzi (*moross*). E la si potrebbe poi trarre a due e tre anni...

Tra Borgo Cappuccini e Sanlazzaro nell'interno d'una corticella chiusa (*maràn*) v'avea di povere casipole abitate da miseri pigionali. In una di queste s'erano appollaiate la vedova Giulia e la sedicenne figlia Rosina, dalle fattezze regolari, dalla personcina snella e belluccia belluccia. Casa, chiesa ed ago, non si conosceva o non voleva saperne d'altro. Una lodevole ambizioncella nel tener forbite come specchio due camerucce, la cucina e le scarse masserizie, che costituivano il suo palazzo e la sua lussureggiante mobiglia. Una vesticciuola semplicetta, ma tagliata a garbo e monda come un gesolmino e capelli sempre ben ravviati era tutta la sua toletta. A parte della storia d'una sua compagna, maggiore d'età, la quale infinocchiata da un zerbinotto del buon tuono, che le faceva il cascamorti e che, quando stimava appianato ogni dissappunto colla famiglia e prossima ad impalmarsi, te l'avea alla brusca piantata, s'era resa molto diffidente, per cui al ronzarle intorno di certi sbarbatelli, francati poc'anzi dal pedagogo, non che desse retta alle insulse loro smancerie, non avventurava mai una parola, uno sguardo. La Giulia assidua al suo molinello e a grossi servigi di una casa contigua alla sua, coll'ajuto della figlia, sbarcava alla meglio le settimane e i mesi. Or la Rosina avea dato nel genio all'Irene, alla quale, apertasi coll'Ignazio e fattane una minuziosa biografia, il marito: — Gran donne! — avea risposto. Un'occhiatina e non vi scappa una falda, un'

nastro, un ricciolo: quattro chiacchierucce, e avete scovato vita, morte e miracoli di chi v'attalenta. Io cedo a te forbici e panno. Ti spiccia tu. — E lascia fare a lei a sciogliere il lecettò (*chiadenele*) e trovare il bandolo (*chiavez*) della matassa, perchè il figlio vedesse la Rosina. E, dacchè la gli andava, a lei a scaldare i ferri con lodi a tutto pasto: La Rosina è così e così: e bisogna conoscer la Rosina! e la tale, che pur si millanta per una fanciulla delle rare, non val un dito della Rosina... — E va discorrendo. Sicchè in breve l'accese d'altro fuoco che non fosse la simpatia. Alla Giulia poi e alla Rosina con mezze frasi, accennava abbastanza alla possibilità di matrimonio. Che più? L'epifania del 1826 prima di sedere unitamente a desco s'era tutto conchiuso. Solo, perchè gli sposi troppo giovani, si rimetteva a un pajo d'anni la felice unione. La Rosina e la sua mamma erano fuori di sè dalla gioia; Carlo e i suoi giubilanti. E poichè alla fidanzata non parea vera una tanta fortuna, studiavasi d'indovinare il pensiero di Carlo e di compiere scrupolosamente quanto riputasse tornargli gradito. E ne veniva corrisposta ad egual misura. Laonde avrebbero potuto ammontarsi tre carnevali l'un sull'altro, e sfoggiare i più lusinghieri adescamenti, ch'e' non si sarebbe smosso da' suoi giudiziosi propositi. Per la qual cosa a' genitori sembrava d'essere fin troppo felici.

Nella primavera di quest'anno, quasi a incoronare le sue brame, furono demandate ad Ignazio due fabbriche, l'una in Borgo Pracchiuso, della quale affidò la direzione al figlio, e l'altra in Borgo Viola, a cui intendeva egli medesimo. Si lavorò con tale alacrità, che in tre mesi, sebbene ci fossero state di mezzo varie sospensioni per pioggie dirotte e continuate, si toccava alla cornice. Ignazio la penultima domenica di giugno avea voluto a cena la Giulia e la Rosina. Abbondanza, se non ricercatezza di cibo; vino da far rivivere i morti. Egli d'umor gaio e festoso tra il celiare ci avea fatto un insaccare che mai con tanto di appetito e di gusto. La mattina seguente alzatosi per tempissimo, come di consueto, sentivasi lo stomacaccio (*stomegane*), per cui nell'avviarsi al lavoro, in una botteguccia di liquori, si fe' mescere un bicchieruolo di acquavite con ruta (*rude*). Parevagli questo unico rimedio contro l'indigestione; quindi a ripetere la dose e dopo alcune ciarle a interziarla. E' non era dei viziosi, che di presente ne tracannano a mezzine. Gli sembrò allegerito il peso dello stomaco, perchè a passo di carica alla sua fabbrica. I giornalieri stavano attendendolo. Osserva di qua, disponi di là, assegna a ciascuno il suo compito, monta sul ponte. Ed ecco i fumi dargli alla testa. Vacilla: s'afferra all'asse di parapetto al ponte; ma con troppo di abbandono, sicchè sconficca i chiodi mal ribaditi e (spettacolo d'orrore!) piomba sul lastrico. Rabbrividiti, interdetti rimangono gli operai, e uomini e donne accorrono intorno a quella tragica scena. S'è tutto sfragellato il poverino! — l'una dice; e un altro: Requie eterna! è morto. — Arriva in quella per buona sorte il dottor Marcolini. Esamina all'indigrosso le fratture e: — Una portantina, comanda; presto all'ospitale. — Egli medesimo studia il passo per affrettarla. Ma non c'era bisogno. Due manovali di corsa avean annunciato il caso ad un medicuccio de' praticanti, il quale con due spedalinghi e la lettiga trottano al luogo, raccolgono con molta cautela il paziente, che appena dava segni di vita, lo asportano al pio ospizio, dove il chirurgo e gli assistenti ebbero a sudare prima d'aver unite le ossa scheggiate ed infrante, assettato le slogature, curati gli strappi, lavato il sangue e fasciato le parti maggiormente danneggiate. Steso poi l'Ignazio sur un soffice letto, ricovrò un cotal poco gli spiriti smarriti.

Intanto la notizia del funesto accidente passava di bocca in bocca, suonava per ogni dove. Però, sebbene non ci avesse penuria di gufaccioni, che esultano e s'impinguano quando possono andar in giro stridendo di qualche misventura, nessuno ardì sussurrarla all'Irene. Carlo da Pracchiuso, per la via che rade internamente le mura, era ito al pranzo; a cui la mamma: — Non ho che da servire in tavola: è tutto pronto; ma, se non t'incresce, aspettiamo il babbo. — Si sì: il mangiare divisi non mi gusta punto. — E si diedero a discorrerla pacificamente tra madre e figlio. Ed ecco uno dei giornalieri, contraffatto nel volto, imbrogliatissimo balbetta: — Non vi sgo.... sgomentate... — La